

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Al Direttore di «Nord e Sud»

Pavia, 1 luglio 1964

Egregio Direttore,

in un articolo dal titolo *I tre cardini della politica estera del centro-sinistra* apparso sul numero di aprile della Sua rivista, Altiero Spinelli mi attribuisce una concezione del problema europeo del tutto diversa da quella che professo effettivamente, e che non sarebbe stato difficile accertare visto che dirigo dal 1959 una rivista centrata proprio sui problemi del federalismo e dell'unità europea, «Le Fédéraliste».

È un fatto che non ho mai detto, come pretende Spinelli, che «occorre, per fare l'Europa, una azione politica ex novo, la quale abbia come obiettivo il porro unum della costruzione del potere politico, cioè del governo europeo, e come problema centrale quello del potere nella sua forma oggi preminente su tutte le altre: il potere nucleare». Dico invece che per fare l'Europa occorre *anche* una azione politica ex novo, e non c'è bisogno di dimostrare che questo «anche» cambia completamente il significato dell'affermazione. Ma non basta. Questa azione non deve affatto, a mio parere, riferirsi al potere che si manifesta nel possesso o nel proposito di giungere al possesso di armi nucleari, bensì a quello che si manifesta nel consenso democratico. Non si tratta di una preferenza moralistica ma della convinzione, che sarebbe troppo lungo spiegare, che questo sia, in questo caso, il potere più importante. Dico infine che questo consenso esige ovviamente che i cittadini vengano considerati parte attiva, e non passiva, della costruzione dell'Europa, il che comporta per un verso la contestazione del diritto dei governi di decidere la forma dell'unità europea senza consultare la popolazione interessata – in prospettiva il popolo delle nazioni europee o popolo federale europeo – e per l'altro la

rivendicazione dei diritti democratici di questo popolo in formazione, diritti che consistono nell'esercizio del potere costituente.

In secondo luogo è un fatto che, per me e per i miei amici di Autonomia federalista, questa politica nuova non consiste affatto, come afferma Spinelli, in «laboriosi censimenti privati», bensì nella opposizione di comunità agli Stati nazionali da parte di una avanguardia politica supernazionale (il Mfe) in vista della conquista di un potere europeo di fatto, il potere di ottenere la convocazione della Costituente mediante l'inquadramento prima, e la mobilitazione poi, dell'opinione pubblica europea. A nostro parere questa mobilitazione sarà effettivamente possibile intorno al 1969 (scadenza del Patto Atlantico e fine o quasi del periodo transitorio del Mercato comune) a causa della mancanza di valide alternative democratiche nazionali, della crisi dei poteri nazionali e della conseguente disponibilità dei cittadini per una alternativa europea di potere. Il «Censimento volontario del popolo federale europeo», cui allude Spinelli, non è che uno strumento organizzativo e propagandistico di tale politica.

Mi permetta di aggiungere, egregio Direttore, due parole a proposito dell'*astratto radicalismo federalista*. È vero che la politica di cui ho parlato, travisata o no, può essere giudicata da qualcuno «astratto radicalismo federalista». Ma nel movimento di unificazione dell'Europa bisogna distinguere bene l'avvicinamento dalla conclusione e tener presente che non ci può essere una sola politica di avvicinamento. Ce ne sono necessariamente molte, a seconda dei vari interessi che entrano in gioco, della loro posizione nello schieramento politico, del loro grado di esperienza supernazionale e così via. In questo ventaglio di politiche di avvicinamento il radicalismo è tutt'altro che astratto, è una componente indispensabile del processo, allo stesso modo del radicalismo mazziniano, al fianco del moderatismo di Cavour, nell'unificazione italiana.

Essendo consapevole di ciò, io non mi occupo dell'avvicinamento per così dire in sé stesso, che risulta dalla somma delle operazioni possibili senza coincidere con alcuna, che è insomma un «accadimento», piuttosto che una «volizione». Sarebbe sognare, non agire. Io mi occupo di una di queste politiche di avvicinamento, quella che si può fare con una organizzazione che esiste, e va dunque guidata, il Mfe. Orbene il Mfe, estraneo com'è agli equilibri nazionali sia per le sue finalità che non riguardano né il

governo né l'opposizione delle singole nazioni, sia per la sua struttura supernazionale, che gli permette di vivere solo con un equilibrio interno europeo e lo colloca inoltre fuori dai quadri normali della lotta politica (nazionali finché non ci sarà un governo europeo), non può avere alcuna influenza sulla politica immediata, e non può avere che una funzione autonoma, quella della preparazione della componente europea di un equilibrio politico nuovo. La sua logica politica non può dunque essere che radicale, e non può che divergere da quella moderata, di sfruttamento degli equilibri esistenti, dei governi, la sola che Spinelli abbia preso in considerazione, confondendola tout court con l'avvicinamento in sé stesso.

Resto in attesa della pubblicazione di questa rettifica e La prego di accogliere, egregio Direttore, i sensi della mia considerazione

suo Albertini

In «Nord e Sud», XI (1964), n. 56.